



CONCLUSIONI

Dalle prospettive alle proposte

Elena Granata

Siamo vivi. Lo sentiamo stando qui. C'è vita nei territori, nelle Diocesi, lo dicono le tante storie delle persone e associazioni che sono venute a Trieste. Chi è stato qui ha sentito la brezza dello Spirito, che è gioia e positività. Non riusciremo a spiegarlo a chi non c'era. Perché esserci è diverso da non esserci. È tragico e magnifico, insieme. Se non partecipi non puoi capire, non puoi sentire, non puoi considerare.

Questo è il momento più delicato. Quello in cui saremo tentati dal benedire o maledire quello che abbiamo fatto, dall'unirci o dividerci, dall'accogliere le voci emerse o chiudere presto perché abbiamo paura che il nuovo che è emerso non sia conforme. Potrebbe arrivare un vento freddo della preoccupazione, dell'ansia e del controllo. Oppure ci siamo riempiti di entusiasmo e aspettative e tornando a casa saremo tentati da dire: "è stato tutto ancora una volta un sogno".

Chi è venuto a Trieste, un variegato mondo di donne, giovani, uomini impegnati nelle realtà associative, professionali, culturali di ogni parte d'Italia, ha fatto un'esperienza forte, per certi versi inaspettata. L'insistenza sul valore della democrazia, emerso da tante autorevoli così come dalle tante buone pratiche nate dal basso, è rimbalzata sui media, anche fuori dal nostro Paese. Questo è un fatto politico che dovremo raccogliere. Abbiamo sperimentato un metodo e uno stile, condiviso alcune prospettive che saranno meglio precisate a inizio settembre. Dobbiamo uscire dalla logica un po' adolescenziale dell'attesa di percorsi già tracciati e prenderci cura subito delle reti di collaborazione che stanno nascendo in queste ore.

Ecco perché ora ci è richiesto di mettere in pratica quello che abbiamo ascoltato.

Ci è richiesto di attenerci ai fatti, alla dinamica partecipativa a cui ci siamo affidati e che ci è costata fatica, lavoro, travaglio; ma da questo percorso abbiamo tratto insegnamento e soddisfazione, coraggio e speranza sul futuro.

Ora dobbiamo stare aderenti alla realtà. Non attacchiamoci alle singole parole, alle notizie sui giornali, al passaparola. Focalizziamoci sul presente e su quello che "per il momento" è emerso e restiamo aperti a quello che potrebbe accadere nei prossimi mesi.

Insieme - in questa palestra di democrazia che è stata Trieste - abbiamo compreso che:



- per sperimentare forme di partecipazione consapevoli **ci vuole tempo** e spesso questo tempo in comune non ce lo abbiamo. Forse va trovato. Si tratta di un tempo di qualità, che ci consenta di confrontarci nelle varie fasi del processo, di mettere a verifica le idee, di passarle al vaglio della condivisione. Anche queste giornate sono state l'esito di un lavoro lungo, che talvolta ci è perso estenuante e persino eccessivo: ascoltare prima i relatori, condividere i contenuti, stabilire insieme come comunicarli, rielaborarli insieme senza però togliere libertà e autonomia alle singole intelligenze e personalità;
- **l'elaborazione politica - quell'agire-pensante della premessa - richiede di maturare un nuovo linguaggio politico:** un linguaggio che non si improvvisa, non si elabora mutuando un linguaggio direttamente e solo dal "fare" o dal "pensare puro" (altrimenti basterebbero gli accademici!): ogni generazione è messa alla prova di questo esercizio, non basta rispolverare antiche parole, bisogna inventarne di nuove e in questi giorni ci sono arrivati molti input in questa direzione. Dobbiamo tornare a essere capaci di pensare il pensiero, un pensiero della complessità, come lo definirebbe Edgar Morin;
- **la partecipazione si impara facendola:** si affina, si corrobora, si elabora nella prassi, sviluppando competenze lungo il percorso. Anche quelle competenze fatte di ascolto, condivisione, elaborazione, sintesi, che avete acquisito tra il primo e il terzo giorno di questo esperimento di partecipazione collettiva (abbiamo compiuto un salto quantico nella padronanza delle modalità di lavoro);
- **ci vogliono luoghi dedicati,** perché l'elaborazione e la pratica politica **non possono mai essere disincarnati o lontani dai luoghi dove abitiamo e viviamo la comunità** (tra le case, nelle piazze, strade, carceri, consigli comunali) e che ci vuole una tessitura tra i luoghi.

Trieste ha sancito, in qualche modo, sancito la fine della retorica del prepolitico: abbiamo compreso in modo nuovo che tutto è politica, ogni campo di impegno personale e collettivo è campo politico, se sa tenere insieme fare e pensare, se diventa inclusivo e trasformativo della realtà.

Ora c'è bisogno di grande serenità e buonsenso per custodire l'energia genuina di dialogo che abbiamo sperimentato in queste giornate. Abbiamo compreso in modo nuovo che infinite attività nate dal basso hanno bisogno di risalire la filiera politica e intrecciarsi con le politiche locali e nazionali. Che le amministrazioni hanno bisogno di aprirsi ad un largo campo di attivismo e impegno, nella prospettiva dell'amministrazione condivisa, della coprogettazione, del coinvolgimento delle reti territoriali.

Il cammino delle settimane sociali proseguirà dopo Trieste ma non partirà da zero, ancora oggi dopo tre anni le nostre Diocesi sono chiamate a portare avanti le indicazioni della Laudato sì che ha generato a Taranto la proposta delle comunità energetiche, oggi parte della normativa nazionale grazie a quell'impegno.



Oggi a Trieste ci sentiamo spinti dalla *Fratelli Tutti* (non vorremmo che tra qualche anno il papa dovesse scrivere una Fratelli Tutti due, perché non l'abbiamo messa in pratica!) a fare nostra la prassi del dialogo e dell'amicizia sociale per avviare processi popolari in vista del bene comune.

A partire da questa consapevolezza e da questa prospettiva, il Comitato Scientifico e Organizzatore sente di poter avanzare le seguenti tre proposte che le Diocesi, in collaborazione con Associazioni, Aggregazioni laicali, amministratori e buone pratiche potranno portare avanti nel corso del prossimo anno pastorale, per vivere nei propri territori la dinamica della Settimana Sociale come processo.

Avviare percorsi di formazione sociopolitica esperienziale e inclusiva, che avvicini i giovani e le persone più svantaggiate al senso dell'impegno politico con linguaggi e metodi nuovi, sviluppando capacità di discernimento, attivando risorse personali e competenze trasversali.

Generare reti di amministratori di formazione cristiana sui territori e fra territori: creare spazi di incontro per favorire il dialogo, il riconoscimento reciproco e la ricerca di terreni e stili comuni su cui creare collaborazioni leali, al di là delle appartenenze partitiche e ideologiche.

Diffondere pratiche di partecipazione e collaborazione sui territori secondo i metodi e i format sperimentati a Trieste: le Piazze della Democrazia, i Dialoghi delle Buone Pratiche e i Laboratori della Partecipazione:

a. **Le Piazze della democrazia:** incontri pubblici, con esperti e un moderatore, secondo criteri di parità di genere e di compresenza di più generazioni. Abbiamo già acquisito - ed è già un fatto - che la discussione deve tornare nello spazio fisico, le piazze, con modalità aperte e accessibili a tutti, che quando c'è parità di genere (metà donne) e inter-generazionalità (spazio alle varie età) le piazze diventano quello che devo essere, un luogo vivo di confronto e di creatività. Dio è nel dettaglio...

b. **Dialoghi delle buone pratiche:** incontri pubblici che mettono insieme buone pratiche attive in ambiti simili, con l'obiettivo di favorire la conoscenza reciproca e trovare eventuali terreni di collaborazione e proposte condivise. Ogni progetto, iniziativa, impresa da sola non basta, fare rete richiede di aprire spazi nuovi di conoscenza, di confronto nei territori. Non un dialogo su come la pensiamo ma cosa possiamo fare

b. c. **Laboratori della Partecipazione** secondo il metodo di discernimento comunitario con la cura di coinvolgere anche soggetti e persone al di fuori del perimetro ecclesiale.

A tal fine il Comitato ha fissato per il 3 settembre p.v., ore 10., un incontro che si terrà qui a Trieste per presentare una prima sintesi delle proposte emerse nei Laboratori della Partecipazione e offrire alle diocesi gli strumenti metodologici per



sperimentare nei territori le proposte sopra richiamate. Come Comitato, ci siamo messi al lavoro per restituire quanto emerso dal percorso partecipato fatto dai delegati (circa 300 possibili progettualità). Non è stato un gioco, ma un grande esperimento di apprendimento e di generazione di idee e proposte.

Chiudiamo ma non chiudiamo, concludiamo ma non vogliamo dire l'ultima parola, restiamo svegli, vigili, in ascolto di quanto capiterà nelle prossime ore e di quanto ci vorrete scrivere personalmente in un dialogo che prosegue, custodiamo le ore trascorse insieme, con meraviglia e apertura al nuovo.